

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4
LUCREZIA

BORGIA

TRAGEDIA HERICA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNOVALE 1840-41.



COI TIPI DI PIETRO BISESTI

1840.

Avvertimento

VITTOR Ugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella *Lucrezia Borgia* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppando nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè viddi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi, che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma, conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolò Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI

ALFONSO Duca di Ferrara	Sig. <i>GIORGIO RONCONI</i>
Donna LUCREZIA BORGIA	" <i>CAROLINA UNGHER</i> Cant. di Cam. di S. M. l'Imp. F. I. di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana
GENNARO	" <i>NAPOLEONE MORLANI</i>
MAFFIO ORSINI	" <i>GIOVANNA RONCONI</i>
JEPPPO LIVEROTTO	" <i>ANTONIO FAVRETTO</i>
D. APOSTOLO GAZZELLA	" <i>GIUSEPPE TIRENTINI</i>
ASCANIO PETRUCCI	" <i>GAETANO LAMI</i>
OLOFERNE VITELLOZZO	" <i>VINCENZO CHIODO</i>
GUBETTA	" <i>GIUSEPPE BERTINI</i>
RUSTICHELLO	" <i>ETTORE PROFILI</i>
Principessa NEGRONI	" <i>N. N.</i>

Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi,
Maschere, Soldati, Uscieri, Alabardieri,
Coppieri, Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia
quella del Dramma in Ferrara*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

Musica del Maestro Cav. *Gaetano Donizzetti.*



PROLOGO

SCENA PRIMA

TERRAZZO NEL PALAZZO GRIMANI IN VENEZIA

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente GUBETTA, GAZZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

GAZ.
PET.

Bella Venezia!

Amabile

ORS.

D' ogni piacer soggiorno!
Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.

TUTTI

E l' Orator Grimani
Noi seguirem domani!

Tali avrem mai delizie,
 Tai feste in riva al Po?
 GUB. Le avrem. D' Alfonso è splendida *(inoltrandosi)*
 Lieta la Corte assai
 Lucrezia Borgia ...
 ORS. *(interromp.)* Acquetati:
 Non la nomar giammai.
 VIT. Nome esecrato è questo.
 LIV. La Borgia! io la detesto ...
 TUTTI Chi le sue colpe intendere,
 E non odiar la può.
 ORS. Io più di tutti. Uditemi - *(tutti si accostano)*
 Un vecchio ... un indovino.
 GEN. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
 Esser vuoi dunque, Orsino?
 Lascia la Borgia in pace:
 Udir di lei mi spiace ...
 TUTTI Taci ... non l'interrompere ...
 Breve il suo dir sarà.
 GEN. Io dormirò: destatemi,
 Quando cessato avrà.
(si adagia, e a poco a poco si addormenta)
 ORS. Nella fatal di Rimini
 È memorabil guerra,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra ...
 Gennaro a me soccorse,
 Il suo destrier mi porse,
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.
 TUTTI La sua virtù conosco,
 La sua pietade io so.
 ORS. Là nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme,
 Giurammo insiem di vivere,
 O di morire insieme -
 E insiem morrete, allora
 Voce gridò sonora:

E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s' offrì.
 Cielo! Qual mago egli era
 Per profetar così?
 Fuggite i Borgia, o giovani
 Ei proseguì più forte
 Odio alla rea Lucrezia ...
 Dove è Lucrezia è morte.
 Sparve ciò detto: e il vento
 In suono di lamento
 Quel nome ch' io detesto
 Tre volte replicò! ...
 Rio vaticinio è questo ...
 Ma fè puoi dargli?... no.

TUTTI

ORS. Fede a fallaci oroscopi
 L' anima mia non presta,
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io movo,
 Quel vecchio orrendo io trovo ...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir ...
 Te, mio Gennaro, invidio,
 Che puoi così dormir.

GLI ALTRI Bando a sì triste immagini
 Passian la notte in gioja
 Assai quell' empia femmina
 Ne diè tormento e noja.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e ajuto,
 L' arte e il furor de' Borgia
 Non ci potran colpir ...
 Vieni - la danza invitaci ...
 Lasciam costui dormir.

(partono tutti traendo seco Orsini.)

SCENA II

*Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata.
È LUCREZIA BORGIA: s' inoltra guardinga. Vede GENNARO addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto: GUBETTA ritorna.*

LUC. Tranquillo ei posa -... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? *si accorge di Gub.*

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non potete
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei - m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess' io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo,
E da più di che lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...
LUC. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia
(Gub. si ritira)

SCENA III

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA si avvicina a GENNARO non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se'l finse il mio pensiero.
L' alma mia di gioja e piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o Ciel, la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... *(piange)*
Nè scoprire il mio sembiante
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

I.^o UOMO *(Vedi? è dessa...)*
II.^o UOMO *(È dessa... e vero.)*

I.^o *(Chi è il Gargone?)*
II.^o *(Un venturiero.)*

I.^o *(Non ha patria?)*
II.^o *(Nè parenti;
Ma è guerrier fra i più valenti.)*

I.^o Di condurlo adopra ogn' arte
A Ferrara in mio poter.
II.^o *(Con Grimani all'alba ei parte...
Ei previene il tuo pensier.)*

LUC. entre geme il cor sommessò,
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioja e di diletto...

Ed un Angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.

*(si alza, i due mascherati si ritirano. Luc. ritor-
na indietro, e bacia la mano di Gen. Egli si
desta e l'afferra per le braccia.)*

Ciel!...

Che vegg'io?

(per isciogliersi da lui)

Lasciatemi.

No, no, gentil Signora:

No, per mia fede!

(trattenendola)

(Io palpito)

Ch'io vi contempli ancora!

Leggiadra e amabil siete,

Nè paventar dovete

Che ingrato ed insensibile,

Per voi si trovi un cor.

Gennaro!... E fia possibile,

Che a me tu porti amor?

Qual dubbio è il vostro?

Ah! dimmelo.

Sì, quanto lice io v'amo.

(Oh gioja!)

Eppure... uditemi...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto,

Cui nutro immenso affetto.

E ti è di me più caro!

Chi mai?

Mia madre ell'è.

Tua madre!... O mio Gennaro!

Tu l'ami?

Ah, più di me!

Ed ella?

Ah! compiangetemi...

Io non la vidi mai.

Come?

È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto;

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

(Tenero cor!) Favella...

Tutto mi puoi narrar.

Di pescatore ignobile

Esser figliuol credei:

E seco oscuri in Napoli

Vissi i prim'anni miei -

Quando un guerriero incognito

Venne d'inganno trarmi:

Mi diè cavallo ed armi,

E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ah! misera!

Mia madre che scrivea...

Di rio possente vittima,

Per se per me temea...

Di non parlar, nè chiedere

Il nome suo qual era.

Calda mi fea preghiera,

Ed obbedita io l'ho.

E il foglio suo?...

Miratelo

Mai dal mio cor, non parte.

Oh quante amare lagrime

Forse in vergarlo ha sparte!

Ed io, Signora! oh quanto

Su quelle cifre ho pianto.

Ma che? voi pur piangete?

Ah! sì... per lei... per te.

Alma gentil! Voi siete

Ancor più cara a me.

LUC.

Ama tua madre, e tenero
 Sempre di lei ti serba ...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba ...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.

GEN.

L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto ...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.

*(si avvicinano da varie parti le maschere: escono
 Paggi con torcie, che accompagnano Dame e
 Cav. Ors. entra dal fondo accomp. da suoi amici.)*

LUC. Gente appressa... io ti lascio,

GEN. *(trattenendola)*

Ah! fermate.

ORS. Chi mai veggo! *(riconosce Luc. l'additta ai
 compagni e seco loro favella)*

LUC. Mi è forza lasciarti.

GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...

(sempre trattenendola)

LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti,

ORS. Io dirollo,

(inoltrandosi)

LUC. Gran Dio!

*(si copre con la maschera e vuole allontanarsi.)*ORS. *(opponendosi)* Non partite.

Forza è udirne...

(riconducendola)

LUC. Gennaro!!

GEN.

Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

ORS. Chi s'iam noi sol chiarirla ne piace.

LUC. *(Oh cimento!)*

ORS.

E poi fuga da te.

Maffio Orsini, Signora, son io,

Cui svenasce il dormente fratello.

VIT.

Io Vitelli, cui feste lo zio
 Trucidar nel rapito castello.

LIV.

Io nepote d'Appiano tradito,
 Da voi spento in infame convito.

PET.

Io Petrucci del Conte cugino:

Cui toglieste di Siena il domino,

GAZ.

Io congiunto d'oppresso consorte,
 Che vedeste nel Tebro perir.

GEN. *(Ciel! che ascolto!)*

LUC.

(Oh! malvagia mia sorte!)

CORO

Qual rea donna?

LUC.

(Ove fuggo che dir?)

ORS.

Or che a lei l'esser nostro è palese,

Odi il suo...

GEN.

e CORO Dite, dite,

LUC.

Ah! pietade,

a 5

Ella è donna che infame si rese
 Che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUC.

Grazia! grazia!...

a 5

Mendace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata, è temuta del paro;

Chè potente il destino la fa.

GEN. Oh! chi è mai?

LUC.

Non udirli, o Gennaro!...

(supplichevole a' suoi piedi.)

a 5

È la Borgia... ravisala...

*(strappandole la maschera)*TUTTI *(con un grido d'orrore.)* Ah!... *(Luc. sviene.)*

CALA IL S:PARIO.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

UNA PIAZZA IN FERRARA

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: BORGIA. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto

ALF. **N**el Veneto corteggio
Lo ravvisasti?

RUST. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo, - Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Gen. ancora illuminata.)

ALF. Quello?

Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

RUST. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi! *(odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)*

RUST. Gli amici in festa

Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle, Separarsi all'alba
Essi han costume.

ALF. E l'ultim' alba è questa
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni la mia vendetta

È meditata e pronta:

Ei l'assicura e affretta

Col cieco suo fidar

RUST. Ma se l'altier Grimani

La si recasse ad onta?...

ALF. Mai per codesti insani

Me non vorria sfidar

Qualunque sia l'evento

Che può recar fortuna

Nemico non pavento

L'altero ambasciator

Non sempre chiusa a' popoli

Fu la fatal Laguna:

E ad oltraggiato Principe

Aprir si puote ancor

(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ecc.)

RUST. Prendon commiato i giovani...

Meglio è partir; Signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

GENNARO, ORSINO, LIVEROTTO, PETRUCCI, GAZZELLA, VITELLOZZO, *Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.*

TUTTI Addio, Gennaro,

GEN. Addio,

Nobili amici.

ORS. E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor!

GEN. Mesto!.. non già. (Po'essi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)
ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess' ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (inoltrandosi) E il sono anch'io.

TUTTI Oh! il signor Beverana! (tutti gli vanno
incontro, tranne Gen. e Ors.
GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo (ad Or.
Ei mi è sospetto,)

ORS. (Oh, non temer: uom lieto,
È qual siam tutti, uno sventato è desso.)

LIV. Or via! così dimesso
Io non ti vo', Gennaro.

GAZ. Ammalato

T'avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello
Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Borgia.
(ascende un gradino innanzi allo stemma e colla
sua spada ne' cancella la prima lettera. In quel
mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin'! Orgia!
GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani

Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamci.

TUTTI Addio. Gen.

rientra in casa; gli altri si disperdono.

SCENA III.

GUBETTA e RUSTIGHELLO ambidue passeggiando
indi SCHERANI.

RUST. Qui che fai?

GUB. Che tu te'n vada.

Questo aspetto - E tu che fai?

RUST. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

GUB. Con chi l'hai?

RUST. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza - E tu con chi?

GUB. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

RUST. Dove il guidi?

GUB. Alla Duchessa.

E tu dove?

RUST. Al Duca appresso.

GUB. Oh! la via non è l'istessa.

RUST. Nè conduce al fine istesso.

GUB. Una a festa...

RUST. L'altra a morte...

Delle due qual s'aprirà?

(a 2) Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà. (Rust. fa un segno
dal cantone della strada. Entra un drappello di
Scherani, i quali circondano Gubetta.)

Mus. Co. Non far motto: parti, sgombra.
Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un' ombra
Di sospetto a lui tu porgi!...
Solo Alfonso ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler.

GUB. Ma il furor della Duchessa...

RUS. Taci, e d' essa - non temer.

CORO Al suo aome, alla sua fama
Fè l' audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Déi piegar, partir, tacer.

GUB. Parto, sì... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.

(Gub. si ritira. Rust. e gli Scherani atterrano le
porte della casa di Gennaro.)

SCENA IV.

GABINETTO NEL PALAZZO DUCALE

ALFONSO, poi RUSTIGHELLO, indi un USCIERE.

ALF. Tutto eseguisti?

RUST. Tutto. Il prigioniero
Qui presso attende.

ALF. Or bada. A quella inondo

Segreta sala, della statua a piedi

Dell' avol mio, riposti armadi schiude

Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso

E un d' ôr vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... nè desio ti tenti

Dell' aureo vase: - Vin de' Borgia è desso. -

Attendi. - All' uscio appresso

Tienti di spada armato. - Ov' io ti chiami

I vasi apporta; ov' altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

USC.

La Duchessa

(annunzia dalla porta di fondo)

Affretta.

ALF.

(Rust. parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall' invetriata.)

SCENA V.

LUCREZIA e detto, indi GENNARO fra le guardie.

ALF. Così turbata?

LUC. A voi, mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

ALF. Mi è noto.

LUC. E no' l' punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

ALF. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

LUC. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra

Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

ALF. E sacra io dòlla. - Il prigionier. (all' Usciere.

(si presenta immantinente Gen. disarmato fra le guardie

LUC. (turbata al vederlo) (Chi vedo!)

ALF. Noto vi è desso? (con un sorriso

LUC. (Oh ciel! Gennaro! Ahi quale

Fatalità!)

GEN. L' Altezza vostra, o Duca,

Togliere mi fece dal mio tetto a forza

Da gente armata. - Chieder posso, io spero,

D' ond' io mertai questo rigore estremo.

ALF. Capitano, appressate.

LUC. (Io gelo... io tremo...)

ALF. Un temerario osava

Testè, di giorno, dal Ducal palagio

Con man profana cancellar l'augusto
Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.

LUC. Non è costui Il reo

ALF. D'onde il sapete?

LUC. Egli era
Stamane altrove... alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

GEN. Non è ver.

ALF. L'udite?

Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

GEN. Uso a mentir non sono

Che della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso... il confesso... il reo son io.

LUC. (Misera me!)

ALF. Vi diedi (piano a Luc.)
La mia ducal parola.

LUC. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso io bramo.
(Deh! secondami, o ciel!)

(ad un cenno d' Alfonso Gen. e ricondotto)

SCENA VI

LUCREZIA ed ALFONSO

ALF. Soli noi siamo.

Che chiedete?...

LUC. Vi chiedo, o Signore

Di quel giovine illesa la vita.

ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto!... Perdono gli do!

ALF. La mia fede io vi diedi, o Signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

ALF. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

LUC. Perdoniam: siam elementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

ALF. No, non posso...

LUC. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?

ALF. (prorompendo) Chi?... Tu.

LUC. Io? che dite?

ALF. Tu l'ami...

LUC. Che ascolto!

Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

(Giusto cielo!)

ALF. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

LUC. Don Alfonso!

ALF. T'acqueta.

LUC. Io vi giuro...

ALF. Non macchiarti di nuovo spergiuo.

LUC. Don Alfonso!

ALF. E omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

LUC. Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi)

ALF. L'indegno vo' spento.

LUC. Per pietà...

ALF. Più non odo pietà.

LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente (sorgendo)

Don Alfonso mio quarto marito!

Omai troppo m'hai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

ALF. Mi sei nota: nè porre in obbligo
Chi sei tu, se il volessi, potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada a perir.
Scegli.

LUC. Oh! Dio! Dio possente! *(fuori di se)*
ALF. Trafitto

Tosto ei sia. *(per uscire)*

LUC. Deh! t'arresta.

ALF. Ch'ei cada.

LUC. Non commetter sì nero delitto....

ALF. Scegli, scegli...

LUC. Ah, non muoja di spada!

ALF. Sii prudente: d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

LUC. L'infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!... io mi sento morir...

(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII

GENNARO ritorna fra i Custodi, indi RURTIGHELLO

ALF. Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.

LUC. *(Oh! come ei finge!)*

ALF. E poi

Tanto è valor in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!

LUC. *(Perfido!)*

GEN. Quai s'ò darne,
Grazie, Signor, ve'n do!

Pur perchè dirlo è dato

Senza temer viltade:

In uom che l'ha mertato,

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre.

Cinto da avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era un venturier.

E quel voi siete?

ALF. *(sorgendo)* E vita

Voi gli serbaste?

È ver.

GEN.

LUC.

(Duca!...)

ALF.

(L'indegna spera.)

LUC.

(S'ei si mutasse!)

ALF.

(È vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorreste o Capitano?

GEN.

Al Veneto Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai...

E sacro è un giuro.

ALF. *(volgendosi con intenzione a Luc.)* Il so.

Quest'oro almeno... *(presentandogli)*

GEN.

Assai

una borsa

Da' miei Signori io n'ho.

ALF.

Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico

Spero che a voi non gravi...

GEN.

Sommo per me favore

Questo sarà, Signor e....

ALF.

Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

LUC.

(Stato peggior di morte!)

ALF.

Mece, o Duchessa (*). Olà. *(esce Rust.)*

() (prendendola per mano)*

(a 3.)

- ALF. (Guai se ti sfugge un moto ,
Se ti tradisce un detto !
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
Versa ... il liquor ti è noto ...
Strano è il ribrezzo in te.)
- LUC. (Oh ! se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce ,
Per quanto sii feroce ,
Ne avresti orror con me.
Va ... Non v' ha mostro eguale ...
Colpa maggior non v' è.
- GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro ...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)
- ALF. Or via mesciamo.
- GEN. *(si versa dal vaso d' argento)*
Attonito
A tanto onor son io.
- ALF. A voi, Duchessa ...
- LUC. *(Il barbaro !)*
- ALF. *(Il vaso d' ôr.)*
- LUC. *(Gran Dio !) (versa dal va-*
- ALF. Vi assista il ciel, Gennaro *so d' oro*
- GEN. Fausto a voi sia del paro *(bevono*
- ALF. (Tremo per te, spergiura !
Vittima prima egli è.)
- LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)
- GEN. (Madre ! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)
- ALF. Or, Duchessa, a vostr' agio potete
Trattenerlo; oppur dargli commiato.
(si allontana con Rust.)

- UC. (Oh ! qual raggio !) *(pensando*
- GEN. *(inchinandosi)* Signora, accogliete
I saluti d' un cor non ingrato.
- UC. Infelice ! il veleno bevesti ... *(sottovoce*
Non far motto ... trafitto saresti.
Prendi, e parti ... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.
(gli dà un' ampolletta
- Lo nascondi, t' affretta, t' invola ...
(T' accompagni del Ciel la pietà.)
- GEN. Che mai sento?... E tutt' altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.
Forse ... ah ! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
Oh ! in me fida.
- LUC. In te, cruda ?
- GEN. Sì, parti ...
- LUC. Morto in te vuole il Duca un rivale.
Oh cimento !
- GEN. Ei ritorna a svenarti.
- LUC. Bevi, e fuggi ...
- GEN. Oh ! dubbiezza fatale !
- LUC. Bevi, e fuggi ... io te'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s' inginocchia dopo un momento di esitazione
Gennaro si decide.
- GEN. Ti punisca s' è in te tradimento
Chi più spera che t' abbia pietà. *(beve*
- LUC. Tu sei salvo ... Oh ! supremo contento ! ...
Quinci invòlati ... affrettati ... va. *(Luc. lo*
fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal
fondo Rust. col Duca ... Ella dà un grido, e cade
sovra una sedia.

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PICCOLO CORTILE

che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. — È notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

Coro.

Rischiarata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Bujo il cielo... alcun non v'ha.
(*si avvicinano alla casa di Gen. Odonò rumore, e si arrestano.*)
Ma... silenzio - Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato -
È di gente calpestio...
Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato
Chi è sì esplori, e dove va. (*si ritirano*)

SCENA II.

ORSINI, *indi* GENNARO, SCHERANI nascosti.

ORSINI, *bussa alla porta di GENNARO. Egli apre ed esce.*

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?

GEN. E tu vien meco.

ORS. All' alba attendi, e vengo

Al geniale invito,
Mancar non poso.

GEN. Ah! questa tua Negroni
M'è di sinistro auspicio... (*parla sottovoce*
a Ors., mentre gli Scherani si fan vedere da lunge)

ORS. E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.

GEN. Ah sì: e se il chiedi, io resto.
(*partono.*)

SCENA III.

Ritornano li SCHERANI, RURTIGHELLO li trattiene.

RUST. No 'l seguite.

CORO A noi s' invola.

RUST. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUST. Al laccio ei vola.

CORO Non v' ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, è certo l' amo,
Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo.

Di ferir mestier non fa.

(partono.)

SCENA IV.

*Sala nel palazzo Negroni illuminata e addobata
per festivo banchetto.*

*Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la
Principessa NEGRONI con molte DAME splendidamente
vestite, ORSINI, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZZELLA, PE-
TRUCCI, ciascuno con una DAMA al fianco. Da un
lato della tavola è GUBETTA. Dall'altro è GENNARO.*

LIV. Viva il Madera!

TUTTI Evviva

Il Ren che scalda e avviva!

GAZ. De' vini il Cipro è re.

PET. I vini, per mia fè,

Tutti son buoni.

ORS. Io stimo quel che brilla,

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d' Amor

Nell' occhio seduttor
Della Negroni.

TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna in lei versò

Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*

GUB. *(Ebbri son già: conviene (s' alza)*

Tentar che restin soli.)

GEN. *(Nojato io sono.) (si allontana)*

ORS. Ebbene?

Gennaro, a noi t' involi?

Oddi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Ah! Ah! *(ridendo)*

GUB. Chi ride?

ORS. Ridono

Quanti ci sono intorno.

Come?

GUB. Oh l' esimio lirico!

ORS. M' insulteresti tu?

GUB. S' egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.

ORS. Marrano di Castiglia. *(alzandosi)*

GUB. Scheran Trasteverino *(Ors. afferra un*

DAME Cielo! Costor si battono! *coltello*

TUTTI Che fai t' acqueta, Orsino. *(trattenend.)*

ORS. E GUB. Io ti darò, Balordo,

Tale di me ricordo,

Che temperante e sobrio

Per sempre ti farà.

TUTTI Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*

All' ospite rispetto...

O tutta guanta accorrere

Farete la città.

DAME Si battono ... si battono ...

Signore, usciam di qua. *(le Dame si rit.)*

SCENA V.

GUBETTA, ORSINO, LIVEROTTO, VITELLOZZO, GAZZELLA,

PETRUCCI e GENNARO.

LIV. Pace, pace per ora.

VIT.

Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri.

TUTTI È ver.

GEN.

Ma della spada

Che femmo noi?

ORS.

L'abbiam deposta fuori.

TUTTI Non ci si pensi più.

GUB.

Beviam, Signori.

GAZ. Ma intanto sbigottite

Ci han lasciato le Dame.

GUB.

Torneranno:

Ed umilmente chiederemo scusa. *(un Coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia.)*

COP. Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino, affè! *(tutti bevono Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle.)*

GEN.

(Maffio vedesti?)

Lo Spagnolo non beve.)

ORS. *(Che importa? È naturale; ebbro esser deve.)*

GUB. Or, se gli piace, amici,

(barcolando)

Può schicherare Orsin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

ORS. Sì: a tuo dispetto.

TUTTI

Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici

So per prova, e l'insegno agli amici

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder. *(odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)**La gioja de profani**E un fumo passaggier.*

GEN. Quai voci!

ORS.

Alcun si prende

Gioco di noi.

TUTTI

Chi mai sarà?

ORS.

Scometto

Che delle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORS.

La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

VOCI

*La gioja de profani**E un fumo passaggier.**(a poco a poco si spengono i lumi.)*

ORS. Gennaro.

GEN.

Maffio? - Vedi?

Si spengono le faci.

ORS.

A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI

Usciam. - Son chiuse

Tutte le porte! - Ove siam noi venuti?

SCENA VI

Si apre la porta dal fondo, e si presenta

LUCREZIA BORGIA con gente armata

LUC. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (con un grido) Ah! siam perduti!

LUC. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

LUC. Voi salvi ed impuniti
Credeste invano dell'ingiuria mia
Piena vendetta ho già: cinque son pronti
Strati funebri per coprirvi estinti,
Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avi mestier del sesto (avaz.

LUC. Gennaro! Oh Ciel! (sbigottita

GEN. Perire

Io saprò cogli amici.

LUC. Ite: chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro!... (strascinati

GEN. Amici!...

LUC. Uscite.

TUTTI Oh noi dolenti!

(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude.

SCENA ULTIMA

LUCREZIA. e GENNARO

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...

Qual ti tenne avverso fatto?

GEN. Tutto, tutto ho presentito.

LUC. Sei di nuovo avvelenato.

GEN. Ne ho il rimedio.

(cava l'ampolla del contraveleno.
Ah! me l'rammento...

LUC. Grazie, grazie al ciel ne dò.

GEN. Cogli amici io sarò spento,
O con lor lo partirò!

LUC. Ah! per te fia poco ancora... (osservando
Ah! non basta per gli amici... l'ampolla

GEN. Ei non basta? Allor, Signora
Morrem tutti.

LUC. Che mai dici?

GEN. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.

LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...

GEN. Fermo io son.

(Gennaro prende un coltello dalla tavola.

LUC. (sbigottita) (Che far? che dir?)

GEN. Preparatevi. (ritornando

LUC. Spietato!

GEN. Me ferir, svenar potresti?
Lo poss'io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. (risoluto

LUC. (con un grido) Ah! un Borgia sei...

Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.

GEN. Sono un Borgia! Oh ciel! Che intendo?

LUC. Ah! di più non domandar.

M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro

Per voler serbarmi in vita:
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...

Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.

Bevi... bevi... e il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.

GEN. Sono un Borgia!...
LUC. Oh! il tempo vola.

Cedi, cedi...

Maffio muore.

Per tua madre!

Va: tu sola

Sei cagion del suo dolore...

No: Gennaro...

L'opprimesti...

No! pensar...

Di lei che festi?

Vive... vive... e a te favella

Col mio duol, col mio terror.

Ciel! tu forse?

Ah! sì, son quella.

Tu! gran Dio!... mi manca il cor.

(si abbandona sora una sedia)

LUC. Figlio... figlio!... Olà qualcuno!...

Accorrete!... Aita! Aita!

Niun m'ascolta... è lunge ognuno...

Dio pietoso, il serba in vita...

Cessa... è tardi... lo manco, io gelo...

Me infelice!...

Ho agli occhi un velo.

Mio Gennaro!... un solo accento

Uno sguardo per pietà...

GEN. Madre se ognor lontano

Vissi al materno seno,

A te pietoso Iddio

Mi unisca in morte almeno.

Figlio

L'estremo anelito...

Ch'io spiri sul tuo cor.

Aita...

Io moro...

È spento. (cade sul figlio.)

F I N E.

ARTISTI DI BALLO

Coreografo EMANUELE VIOTTI

Primi Ballerini serj

FLORA FABBRI — LUIGI BRETTIN — VICENZINA LIBONATI

Primi Mimi assoluti

LUIGI COSTA — VIRGINIA COMINO — FEDERICO GHEDINI

Primi Ballerini per le Parti

GIOVANNI PICCOLI — NICOLA LIBONATI — ASSUNTA RAZZANELE

DOMENICO TONCINO — GAETANO FRANZINI

Primi Ballerini di mezzo carattere

SORIO FRANCESCO

PANGRAZIO RACHELLE

TONCINO DOMENICO

OGGIONI FELICITA

MOCHI DAVIDE

FIETTA CAROLINA

FRANZINI GAETANO

PICCOLI MARIA

FRANZAGO INNOCENTE

HEUBER TERESA

BRUTTI INNOCENTE

CASALONE LUIGIA

FESTA GIUSEPPE

FESTA MARIA

SCALABRINI FRANCESCO

MONTALEGRO CLAUDIA

MASSIMILIANO VOLLASECH — CLASS TERESA

Coriffei

Moreschi Giuseppe

Domestici Maria

Domestici Marco

Presnich Luigia

Domestici Luigi

Veronese Luigia

Bonacioli Camillo

Antonietta Valente

Demori Francesco

Dall'Esse Maria

Brunelli Giacomo

Zandegiacomi Giustina

Comencini Gaetano

Salam Marietta

Righetti Luigi

Vanin Francesca

RECEIVED DEPT. OF JUSTICE

